

FRANCESCO SAVERIO MERLINO  
ALLE ORIGINI DEL SOCIALISMO LIBERALE.  
IN MERITO AD UNA PUBBLICAZIONE RECENTE

All'indomani del 25 luglio 1943 quando poteva sperarsi in un prossimo rivolgimento politico che avrebbe restituito all'Italia la libertà perduta vent'anni prima, Aldo Venturini preparava una raccolta di scritti di Francesco Saverio Merlino, che avrebbe dovuto essere pubblicata entro la fine di quell'anno. Le cose, però, andarono diversamente da come sperato, e l'occupazione tedesca fece rimandare la stampa del libro. Questo apparve finalmente a liberazione avvenuta, nel luglio del 1945<sup>1</sup>. Opportunamente, considerato il rinnovato clima di dibattito politico e la fame di testi politici di una generazione disinformata e imbottita di slogans, e l'egemonia ideologica conquistata dai comunisti, Venturini raccoglieva in quel volume alcuni scritti del dibattito sulla revisione del marxismo che Merlino era andato pubblicando sulla *Rivista critica del socialismo* nel corso di tutto il 1899. Il libro conteneva inoltre altri scritti precedenti di critica del marxismo, e una selezione di saggi posteriori, tra i quali spiccavano la polemica condotta contro Turati su *La Folla* nell'agosto del 1901 e l'opuscolo *Fascismo e democrazia* edito dalla rivista di Malatesta *Pensiero e volontà* nel 1924. Concludevano quel primo volume di scritti merliniani l'arringa pronunciata dall'avvocato napoletano in difesa di Gaetano Bresci dinanzi alla Corte d'Assise di Milano il 29 agosto 1900 e un brano del saggio *Politica e magistratura* edito da Piero Gobetti nel 1925.

A questa prima antologia Aldo Venturini faceva seguire qualche anno dopo la pubblicazione di un libro in sé compiuto, ma inedito, di Saverio Merlino, *Il problema economico e politico del socialismo*<sup>2</sup>.

1. S. Merlino, *Revisione del marxismo. Lineamenti di un socialismo integrale*, Libreria editrice Minerva, Bologna, 1945.

2. Longanesi, Milano, 1948.

Le diverse parti del libro, rinvenute tra le carte che il figlio di Merlino, Libero, aveva inviato a Venturini, erano state da questo pazientemente ricomposte ad unità. L'opera, ultimata dal pensatore napoletano nel 1923, è di particolare interesse, perché costituisce una sorta di *abrégé* della sua concezione sulla natura e le dinamiche della società e sulla possibile futura organizzazione socialista.

Nel 1957 per la collana «maestri e compagni» de «La Nuova Italia» di Firenze, Venturini curava insieme a Pier Carlo Masini un'altra raccolta di scritti merliniani, *Concezione critica del socialismo libertario*. In questo volume venivano raccolti scritti di Merlino elaborati tra il 1889 e il 1894, vale a dire tra gli ultimi anni del suo esilio all'estero e l'arresto avvenuto al suo rientro a Napoli, in un arco di tempo nel quale egli sviluppa una originale concezione dell'anarchismo. Questa si caratterizza in senso negativo attraverso due critiche principali: da un lato verso l'individualismo antiorganizzatore e l'amorfismo di alcuni settori dell'anarchismo influenzato dalle teorie di Kropotkin, e d'altro lato rispetto alla concezione marxista dell'economia accolta in larga misura anche dagli anarchici. A questa raccolta veniva premessa una prefazione firmata da entrambi i curatori ma in realtà scritta da Venturini, e posposto un saggio su «La crisi del marxismo (Una crisi di fine secolo)» anche questo sottoscritto congiuntamente da Venturini e Masini ma redatto dal solo Masini. Concludeva il volume una bibliografia merliniana, la quale, seppure incompleta, è ancora oggi la più accurata cui può accedere lo studioso dell'opera di Merlino.

Una nuova, più ampia e completa raccolta di scritti merliniani è data alle stampe ancora una volta da Venturini una ventina d'anni dopo<sup>3</sup>. In questo volume sono riprodotti brani dell'opera più importante di Merlino (*Pro e contro il socialismo. Esposizione critica dei principi e dei sistemi socialisti*, Fratelli Treves, Milano, 1897), che dalla fine del secolo scorso non è mai più stata ristampata. Non soltanto brani di *Pro e contro il socialismo*, ma una serie assai vasta di saggi ed articoli, e di brani di altre opere merliniane, sono raccolti da Venturini in questa sua ulteriore fatica. Di particolare interesse è, nel volume, la pubblicazione di alcuni inediti, come il testamento politico di Merlino e una riflessione su *Capitalismo e socialismo*, scritti entrambi negli ultimi anni della sua vita (Merlino si spegne nel 1930). Ma non è stato *Il socialismo senza Marx* l'ultima antologia merliniana curata da Venturini. Recentemente, ed è ciò che ha dato occasione

3. F.S. Merlino, *Il socialismo senza Marx. Scritti dal 1897 al 1930*, con introduzione di V. Frosini, Boni, Bologna, 1974.

a questa mia nota, è apparso un altro volume che porta la firma di questo studioso<sup>4</sup>.

Nel frattempo, grazie anche alla crisi culturale e politica della dottrina e dei movimenti marxisti, Merlino è diventato oggetto di studio e di considerazione non solo di una cerchia ristretta di vecchi amici e di estimatori, ma di professionisti della ricerca e di accademici. La sua opera è stata dapprima studiata (e troppo spesso svalutata) quasi con esclusivo riferimento alla vicenda «revisionistica» della fine del secolo scorso. Si sono occupati del Merlino «revisionista», in particolare, Enzo Santarelli<sup>5</sup> il quale esamina l'opera di Merlino anche nel suo *Il socialismo anarchico in Italia*<sup>6</sup>, Emilio Agazzi<sup>7</sup>, e Vittorio Frosini<sup>8</sup>. Negli ultimi anni si pubblicano però anche studi che affrontano l'opera di Merlino come quella di un autore originale ed autonomo, e tentano di ricostruire la complessità e l'ispirazione unitaria del suo pensiero. Tra questi ultimi studi spicca il lungo saggio di Mario Galizia, «Il socialismo giuridico di Francesco Saverio Merlino. Dall'anarchismo al socialismo (alle origini della dottrina socialista dello Stato in Italia)»,<sup>9</sup>. Ricordo inoltre il lavoro di Emilio R. Papa, *Per una biografia intellettuale di F.S. Merlino. Giustizia e sociologia criminale. Dal «socialismo anarchico» al «riformismo rivoluzionario» (1878-1930)*,<sup>10</sup>; e il volumetto di Maria Rosaria Manieri, *La fondazione etica del socialismo*,<sup>11</sup>.

A parte l'opera accurata ed intelligente di Galizia, gli altri due lavori sopra menzionati sono discutibili. Affrettato è il libro di Papa, il quale è, più che un saggio articolato di ricostruzione del pensiero di Merlino, l'esposizione e il commento di alcuni suoi scritti, quasi una serie di schede. Inficiato da alcune inesattezze è lo studio della Manieri. Questa scrive, a pagina nove dell'operetta sopra citata, che la *Rivista critica del socialismo* di Merlino si avvale «di collaborazioni prestigiose,

4. A. Venturini, *Alle origini del socialismo liberale. Francesco Saverio Merlino*, Boni, Bologna, 1983.

5. Cfr. E. Santarelli, *La revisione del marxismo in Italia. Studi di critica storica*, II ed., Feltrinelli, Milano, 1977 (I ed., Feltrinelli, Milano, 1964).

6. II ed., Feltrinelli, Milano, 1973 (I ed., Feltrinelli, Milano, 1959).

7. Cfr. E. Agazzi, *Il giovane Croce e il marxismo*, Einaudi, Torino, 1962.

8. Cfr. V. Frosini, *Breve storia della critica al marxismo in Italia*, Bonanno, Catania, 1965.

9. In *Aspetti e tendenze del diritto costituzionale. Scritti in onore di Costantino Mortati*, vol. I, Giuffrè, Milano, 1977.

10. Angeli, Milano, 1982.

11. Dedalo, Bari, 1983.

da Kautski a Jaurès». Che la rivista in questione si sia avvalsa di collaborazioni prestigiose credo possa dirsi senza tema d'incorrere in smentite. Inesatta è però l'affermazione secondo la quale Kautski e Jaurès avrebbero collaborato a quella rivista. Una tale affermazione rivela per di più un'insufficiente conoscenza o una cattiva comprensione del dibattito politico di fine secolo sulla revisione del marxismo, del quale dibattito la rivista di Merlino si alimentò e intese essere uno strumento di diffusione. Kautski non avrebbe mai collaborato alla *Rivista critica del socialismo*, perché era egli in Germania l'avversario più fiero del revisionismo, e di Bernstein in particolare. Kautski non avrebbe voluto collaborare ad una rivista che nella critica del marxismo andava addirittura al di là dei limiti entro cui ancora si mantenevano Bernstein e Sorel, proponendo senz'altro l'«abbandono» (e non la semplice «revisione») dei canoni marxisti di interpretazione e di trasformazione della realtà sociale. Jaurès dal canto suo assume nel dibattito sul revisionismo una posizione di neutralità o d'equidistanza, propendendo semmai per la parte «ortodossa» di Kautski e non per quella «revisionista» di Bernstein. Tutto ciò è assai noto. Credo allora che la Manieri abbia confuso il nome di Kautski con quello di Bernstein, e quello di Jaurès con quello di Sorel, i quali effettivamente collaborarono alla *Rivista critica del socialismo*.

Oltre ai tre studi sopra menzionati che affrontano tutti il pensiero di Merlino nella sua complessità, sono state condotte, sempre in questi ultimi anni, ricerche che hanno avuto ad oggetto aspetti particolari delle attività e dell'opera di Merlino. Ricordo tra questi, senza alcuna pretesa di completezza, i saggi di Lorenzo Infantino, «Merlino e la critica del marxismo»<sup>12</sup> e di Nico Berti, «Merlino, un precursore del lib/lab»<sup>13</sup>, centrati sulla critica merliniana della dottrina marxiana, e lo studio di Gianpiero Landi, «Malatesta e Merlino dalla prima internazionale alla opposizione al fascismo»<sup>14</sup>, che tenta di rintracciare i percorsi di un rapporto umano e politico, quello tra Malatesta e Merlino, che fu determinante per lo sviluppo delle idee e dell'azione di entrambi. Un profilo teorico-biografico di Merlino ci è poi offerto da un articolo di Nunzio Dell'Erba, «Francesco Saverio Merlino e il socialismo italiano»<sup>15</sup>. Dell'Erba si sofferma sulla figura di Merlino anche nella sua recente monografia *Giornali e gruppi anarchici*

12. *Mondoperaio*, dicembre 1982.

13. *Mondoperaio*, aprile 1983.

14. *Bollettino del Museo del Risorgimento*, Bologna, 1983.

15. *Tempo presente*, marzo-aprile 1983, e novembre-dicembre 1984.

in Italia 1892-1900»<sup>16</sup>. Segnalo infine un interessante dibattito svoltosi sulle pagine di *Mondoperaio*<sup>17</sup> tra Nunzio Dell'Erba, Robert Paris, Schlomo Sand e Bruno Somalvico riguardo al rapporto tra Merlino e Sorel.

Dal 1968 ad oggi si assiste anche alla ristampa di opere di Merlino da tempo introvabili e dimenticate. Nel 1968 l'editore Forni di Bologna pubblica la ristampa anastatica dell'intera raccolta della *Rivista critica del socialismo*. Nel 1971 nel volume *Gli anarchici* dei classici della Utet, a cura di Gian Mario Bravo, insieme ad altri testi del pensiero anarchico viene ristampato un libro tra i più acuti di Merlino, *Socialismo o monopolismo?*<sup>18</sup>. Nel 1974 Nicola Tranfaglia cura la pubblicazione di tre scritti di Merlino, aggiungendovi una sua interessante prefazione<sup>19</sup>. Infine, con una introduzione di Nico Berti, l'editore romano Armando ristampa nel 1982 *L'utopia collettivista e la crisi del «socialismo scientifico»*, libro che Merlino aveva composto nel 1898 per rispondere ai critici di *Pro e contro il socialismo*.

Ritorno all'ultimo volume di scritti merliniani curato da Aldo Venturini, *Alle origini del socialismo liberale*, sopra menzionato. Questo non è tanto una antologia del tipo di quelle in precedenza curate dallo studioso bolognese, quanto una introduzione alla lettura di Merlino. Il volume è diviso in due parti. La prima parte contiene un «ritratto critico e biografico» di Merlino scritto da Venturini. La seconda parte consiste di un'agile scelta di brani che vogliono offrire un quadro di insieme del pensiero merliniano. Segnalo la pubblicazione, in questa seconda parte, di una lettera inedita scritta da Merlino a Luigi Fabbri, militante e teorico anarchico di primo piano, nel 1920. La lettera, pur nella sua brevità, è assai interessante, perché verte sul tema che costituisce il motivo conduttore della polemica di Merlino nei confronti dell'anarchismo di Malatesta e in special modo di quello di Kropotkin: la necessità anche per la società libertaria di un sistema giuridico, la «necessità — come scrive Merlino — di avere norme stabili, organi adatti e specializzati e sanzioni efficaci per una pacifica convivenza sociale»<sup>20</sup>.

Lucido e leggibilissimo è il saggio di Venturini che costituisce la

16. Angeli, Milano, 1983.

17. Cfr. *Mondoperaio*, dicembre 1982, marzo 1983, e maggio 1983.

18. I ed., Napoli-Londra 1887.

19. F.S. Merlino, *L'Italia qual è — Politica e magistratura — Fascismo e democrazia*, Feltrinelli, Milano, 1974.

20. A. Venturini, *Alle origini del socialismo liberale*, cit., p. 166.

prima parte del volume *Alle origini del socialismo liberale*. La tesi avanzata dallo studioso bolognese è che il pensiero di Merlino sia per l'appunto alle origini del socialismo liberale. Venturini lascia supporre un nesso di continuità ideale tra l'elaborazione teorica merliniana e il pensiero di Carlo Rosselli. In merito io nutro qualche perplessità. Noto che nel volumetto di Carlo Rosselli, *Socialismo liberale*, il quale pure tratta diffusamente della crisi di fine secolo della dottrina marxista e della critica revisionistica, non vi è alcun accenno a Francesco Saverio Merlino. Si può forse sostenere che Rosselli non conoscesse gli scritti di critica del marxismo di Merlino, se scrive che «la critica più profonda al marxismo è dovuta in quegli anni ai filosofi (Croce, Gentile, Chiappelli)»<sup>21</sup>.

Le mie perplessità sono d'ordine, diciamo così, «genealogico». Ritengo che non si possa sostenere che il socialismo liberale di Rosselli derivi o abbia origine dalle idee espresse più di vent'anni prima da Merlino. Credo che le origini culturali del pensiero di Rosselli siano da cercarsi altrove, chi sa, forse in una miscela di socialismo mondolfiano, di liberalismo alla Gobetti, e di radicalismo anglosassone (John Stuart Mill è ben presente nelle pagine di *Socialismo liberale*)<sup>22</sup>. Concordo tuttavia con Aldo Venturini sul fatto che le idee di Merlino e quelle di Rosselli possano essere ricondotte ad una matrice comune, che può ben chiamarsi «socialismo liberale», e che può farsi risalire in entrambi all'affinità con la tradizione proudhoniana<sup>23</sup>.

È impressionante, leggendo l'appendice a *Socialismo liberale, I miei conti col marxismo*, la somiglianza di alcune tesi di Rosselli con quelle sostenute da Merlino. La loro formulazione è, a volte, una parafrasi

di brani merliniani. In particolare le seguenti affermazioni di Rosselli potrebbero indifferentemente essere sottoscritte da Merlino: a) «il socialismo è in primo luogo rivoluzione morale»<sup>24</sup>; b) «tra socialismo e marxismo non v'è parentela necessaria»<sup>25</sup>; c) «il nuovo movimento socialista italiano non dovrà esser frutto di appiccicature di partiti e partitelli ormai sepolti, ma organismo nuovo dai piedi al capo, sintesi federativa di tutte le forze che si battono per la causa della libertà e del lavoro»<sup>26</sup>. È noto, a proposito di quest'ultima tesi di Rosselli, quanta importanza Merlino ammettesse alla necessità di una sintesi tra i diversi movimenti e dottrine socialisti. La quale sintesi — si badi — non veniva intesa come l'appiattimento delle differenti posizioni su una soltanto di esse, bensì come il risultato della discussione e del confronto/scontro, razionale e libero, tra quelle.

Massimo La Torre

21. C. Rosselli, *Socialismo liberale*, a cura di John Rosselli, Einaudi, Torino, 1979, p. 38. Carlo Rosselli menziona il nome di Merlino tra quelli di altri pensatori «revisionisti» nell'articolo «Bilancio marxista: la crisi intellettuale del partito socialista», apparso in *Critica sociale*, 1-15 novembre 1923, ora in C. Rosselli, *Socialismo liberale e altri scritti* a cura di John Rosselli, Einaudi, Torino, 1973, p. 85. È dubbio però se Rosselli conoscesse per averla letta l'opera di Merlino. Nicola Tranfaglia propende in merito per l'ipotesi negativa (cfr. la nota 40 del capitolo quarto di N. Tranfaglia, *Carlo Rosselli dall'interventismo a Giustizia e Libertà*, Laterza, Bari, 1968, p. 170).

22. Cfr. C. Rosselli, *Socialismo liberale*, a cura di John Rosselli, Einaudi, Torino, 1979, p. 103. Sull'influenza di J.S. Mill sulla formazione del pensiero di Carlo Rosselli, cfr. N. Tranfaglia, *op. ult. cit.*, p. 159.

23. Cfr. C. Rosselli, *Socialismo liberale*, *op. ult. cit.*, p. 96. La connessione tra il «revisionismo» di Saverio Merlino e il socialismo liberale di Rosselli è sostenuta anche da Pier Carlo Masini (Cfr. P.C. Masini, *Eresie dell'ottocento. Alle sorgenti laiche, umaniste e libertarie della democrazia italiana*, Editoriale Nuova, Milano, 1978, p. 23). Di questo autore, cfr. anche «Il revisionismo di Francesco Saverio Merlino», *Critica d'oggi*, novembre-dicembre 1977, ora in P.C. Masini, *Eresie dell'ottocento*, *cit.*, pp. 299 ss.

24. C. Rosselli, *op. ult. cit.*, p. 143.

25. *Ibidem*.

26. *Ivi*, p. 144.

## IL PRINCIPIO DI RELATIVITA' NELLA SOCIOLOGIA\*

Il principio di relatività è dominante in sociologia come in psicologia. È una verità manifesta che i nostri sensi non percepiscono le cose quali sono realmente, ma come si riflettono nella nostra psiche; e non le percepiscono nella loro interezza, ma percepiscono soltanto alcuni loro lineamenti, dai quali noi intuiamo e arguiamo gli altri. Donde la necessità di correggere continuamente gli errori dei nostri sensi. Una cosa può *sembrar* piccola, perché è lontana: le sensazioni di caldo e di freddo a un certo punto si confondono, ecc. Il concetto

\* Questo scritto dattilografato è stato trovato tra le carte residue di Francesco Severio Merlino, che il figlio Libero inviò ad Aldo Venturini dopo la pubblicazione di una prima raccolta di scritti merliniani (*Revisione del marxismo*, a cura di A. Venturini, Libreria editrice Minerva, Bologna 1945). Tali carte sono ancora in possesso di Venturini. L'argomento delle pagine che qui pubblichiamo è trattato anche nell'opera postuma di Saverio Merlino, *Il problema economico e politico del socialismo*, a cura di A. Venturini, Longanesi, Milano 1948, pp. 243-257.

Merlino, nato a Napoli nel 1856 e morto a Roma nel 1930, fu uno dei teorici più di spicco dell'anarchismo italiano fino al 1894. Arrestato in quell'anno e liberato nel 1896, si allontanò dall'anarchismo per avvicinarsi ad una concezione revisionistica (ma mai statalistica) del socialismo. Sono di quegli anni i suoi libri più importanti (*Pro e contro il socialismo*, Treves, Milano 1897 e *L'utopia collettivista e la crisi del «socialismo scientifico»*, Treves, Milano 1898) e la fondazione della *Rivista critica del socialismo* che ebbe vita solo per un anno (1899). Merlino fu avvocato di successo. Difese tra i tanti anche Gaetano Bresci. Dagli inizi di questo secolo, dopo una breve esperienza nelle fila del Partito socialista, del quale fu candidato elettorale, si allontanò vieppiù dalla politica attiva. Il pericolo fascista nel primo dopoguerra fece sì che Merlino uscisse dal suo isolamento e prendesse nuovamente parte al dibattito politico. Negli anni dal 1920 al 1925 difese come avvocato numerosi antifascisti. Di questo periodo sono gli scritti *Fascismo e democrazia* (Pensiero e Volontà, Roma 1924), e *Politica e magistratura* (Gobetti, Torino 1925). Visse gli ultimi anni assai appartato, pieno d'amarezza per la vittoria della dittatura (M. La Torre).



di grandezza è derivato da un paragone fra le varie cose che cadono sotto la nostra osservazione, ed è quindi essenzialmente relativo alle cose che noi osserviamo. Un uomo ci appare gigante sol perché i suoi vicini sono dei nani. Ciò vuol dire che il concetto di grandezza è relativo, non assoluto; si dovrebbe dire esattamente più grande e più piccolo.

E così egualmente il concetto di bellezza non denota una qualità inerente alle cose, ma un giudizio della nostra mente, un paragone che noi istituimo tra due o più cose guardate sotto un certo angolo visuale. Una cosa ci appare bella se noi la mettiamo in relazione con altre che classifichiamo come brutte, perché la vista di esse suscita in noi impressioni diverse; una cosa ci attrae o ci ripugna, perché ad essa la mente associa date impressioni o immagini.

L'impressione poi dipende da tante circostanze: prima di tutto dal nostro stato d'animo, per cui la stessa cosa può in un certo momento e in certe situazioni apparire bella e in altre brutta, e poi dalla relazione in cui essa trovasi con altre cose, relazione d'armonia, di disarmonia, ecc.

Lo stesso dicasi dei nostri giudizi morali, i quali non sono mai assoluti, ma relativi al nostro stato d'animo e alle circostanze tutte in cui il fatto si produce.

Una buona azione può apparire cattiva e viceversa col mutare delle circostanze. Gli uomini nel giudicare sé e gli altri tengono inconsapevolmente conto del modo come gli altri si comportano verso di loro e fra loro. Ciò vuol dire che il giudizio non riguarda la data azione in sé e per sé, ma è essenzialmente relativo a situazioni prestabilite, a dati rapporti intercedenti fra gli uomini in una data epoca e in una data società.

Cambiate questi rapporti, e tutte le cose, tutti i fatti vi appariranno sotto altro aspetto: voi vedrete il bene dove prima vedevate il male; certe qualità, certi modi di agire produrranno in voi una reazione favorevole piuttosto che contraria, e viceversa. Perciò anche il bene e il male non sono una qualità inerente alla cosa o al fatto, un *quid* in sé, ma sono l'effetto di un paragone e di un presupposto di dati rapporti e di date circostanze.

Così dicendo, non s'intende che non vi sia qualche cosa che distingue una cosa dall'altra e la fa collocare in una piuttosto che in altra categoria, fra le belle o le brutte, fra le buone o le cattive, fra le utili o le nocive.

Ma diciamo che questa classificazione non ha in sé niente di assoluto ed è essenzialmente relativa alle circostanze ambientali.

L'immondizia è materia fuori posto, fu detto; e così si può dire

del vizio e del delitto. L'immanenza di questi concetti dipende dal persistere delle stesse relazioni e dal loro sviluppo progressivo.

Ora, l'errore in cui cadiamo spesso è quello di prendere il relativo per l'assoluto: di considerare come caratteri inerenti alle cose quelli che sono semplici confronti che la mente istituisce fra le varie cose o fatti, di credere all'obiettività delle nostre percezioni e classifiche e costruzioni logiche, di applicarle ad altre cose, ad altri fatti, ad altre situazioni. Noi non teniamo conto di quella che è la facoltà costruttiva o immaginativa della nostra mente, che generalizza, astrae, desume da fatti e situazioni speciali un giudizio generale, una norma, trasportandola anche a cose e a fatti non osservati, che si suppongono prodursi in circostanze analoghe.

Questa tendenza alla generalizzazione, all'astrazione merita d'essere attentamente studiata, perché è causa di frequenti errori di giudizio.

La mente umana parte dal concreto, da fatti osservati, da esperienze fatte e accumulate da noi personalmente o da quelli che ci precedettero: ma essa poi estende i suoi giudizi a fatti diversi che possono accadere in altre circostanze, e tende a generalizzare, ad astrarre, a formare delle regole e a spaziare in un campo indefinito. Perché l'immaginazione non ha limiti come il fatto. Tutte le cose attratte si concepiscono senza limiti di tempo e di spazio. La stessa nozione di tempo e di spazio è puramente astratta. Non esiste una cosa concreta che si chiami tempo, né un'altra che si chiami spazio. Esiste una successione delle cose, un prima e una poi, un passato e un presente e un avvenire, come esiste la contiguità delle cose più lontane e più vicine. Tutto ciò ha un limite: l'infinito non esiste né nel tempo né nello spazio. Noi lo concepiamo bensì come qualche cosa che è al di là del tempo e dello spazio. Ma è una concezione puramente negativa, è un'astrazione della nostra mente, non è una realtà. Il tempo è la successione delle cose: lo spazio è la loro contiguità.

Nello stesso modo la mente umana da certi rapporti stabiliti fra gli uomini ricava dei principi che possono guidare la loro condotta in una data società o in dati aggruppamenti sociali. Il principio di libertà, per esempio, è desunto da date relazioni fra gli uomini in un dato ordinamento sociale: la solidarietà è desunta da altre relazioni nello stesso ordinamento o in un particolare raggruppamento come la famiglia. Prendere questi principi in modo assoluto, astrarli dalle condizioni particolari di tempo, di luogo, di aggruppamento e di ordinamento sociale: farne forze operanti e direttive infuse in tutto il corpo sociale e immaginare una società incardinata tutta su taluni di essi principi, secondo un piano più o meno logico ma puramente ideale,

è l'errore in cui cadono molti di quelli che si studiano di risolvere il problema sociale.

La libertà, per esempio, non è, come taluni credono, un attributo inerente alla persona umana, ma la somma di certe facoltà che una società consente all'individuo e che si sono venute stabilendo nelle società civili: come la libertà di locomozione, di scelta di lavoro e di consumo, di pensiero, di parola, di associazione, ecc. Queste libertà non sono illimitate, perché trovano limiti in altre libertà: come nella società presente la scelta di lavoro da parte dell'operaio trova un limite nella libertà del datore di lavoro di dettare le condizioni quanto ai salari, alla durata del lavoro, ecc.; e la scelta dei consumi, nella libertà da parte dei produttori, accaparratori e venditori di stabilire i prezzi, e via dicendo.

In realtà dunque talune libertà sono più ampie, altre più ristrette: l'organizzazione sociale costringe l'individuo ad adattarsi alle condizioni generali economiche, ecc. Tali condizioni possono mutare e mutano in senso progressivo o regressivo: e così il concetto di libertà viene ad allargarsi o a restringersi. Ma un concetto di libertà assoluta, sconfinata, incondizionata, a priori è un'astrazione che non ha alcun valore pratico.

Così abbiamo rapporti sociali nei quali gli uomini agiscono secondo il principio di solidarietà: dall'ospitalità praticata dai selvaggi fino a quella che oggi si pratica nelle famiglie (e non sempre e non in tutte) e a quella più vasta ma meno intensa che unisce gli abitanti di una regione, e si pratica specialmente in certe circostanze eccezionali: guerre, epidemie, ecc. Ripetiamo, il concetto di solidarietà non è niente altro che la somma di tali rapporti concreti e limitati, non un'espressione di qualche cosa inerente alla natura dell'uomo o della società. E la questione se questi rapporti si debbono estendere e intensificare dev'essere trattata in rapporto alle condizioni di una data società e alla sua specifica organizzazione, cioè in concreto, non in astratto come derivazione da un principio o corollario di una premessa.

Eguualmente i concetti di responsabilità, di uguaglianza, di giustizia. Noi siamo convenuti nella parità di tutti gli abitanti d'un paese, di tutti i cittadini di uno Stato dinanzi alla legge, nel concorrere agl'impieghi governativi o locali, nel pagamento dei tributi, ecc. Ma pur quante disuguaglianze reali di fronte a codeste uguaglianze più formali che sostanziali? Possiamo estendere, accrescere l'uguaglianza (come la libertà, la solidarietà, ecc.) ed arrivare ad un'eguaglianza economica iniziale (diritto all'uso della terra e degli altri mezzi di lavoro per tutti), come a una parità di trattamento nell'istruzione, nell'educazione, nella cura e assistenza agl'infermi, ai vecchi e agl'incapaci di lavo-



ro: ma queste eguaglianze non sono un *diritto* inerente alla personalità umana, ma un derivato della società, una modalità stabilita per la convivenza sociale. L'esperienza, gli affetti e i sentimenti che nascono dalla convivenza, le azioni e reazioni fra gli uomini hanno portato a stabilire certi rapporti fondamentali che a poco a poco si sono consolidati e costituiscono norme di convivenza. Questi rapporti si vengono sviluppando in un senso o nell'altro e acquistano forme determinate e concrete ma sempre relative a un dato modo di convivenza. L'organizzazione sociale non è dunque né la presente né l'avvenire, qualche cosa che esca bell'e formato dal cervello dell'uomo; ma è un fatto concreto, una formazione storica, un organismo in continua evoluzione. Essa ha un punto di partenza e un punto d'arrivo, che però sono sempre stazioni di passaggio. Non vi è una data d'origine e una data finale, una meta. Il progresso è indefinito: non vi sono forme necessarie, assolute, ma solo adattamenti progressivi.

È errore concepire la società presente come svolgentesi intorno a un principio unico, imperniata su di esso: Stato, proprietà individuale, famiglia; e concepire una società opposta, imperniata su opposti principi: libertà, uguaglianza, solidarietà, o piuttosto sulla negazione di quei principi.

La società è una cosa varia e complessa; accanto allo Stato vi sono forze singole, individuali, svolgentesi più o meno liberamente anche nella società presente: accanto al dominio privato vi sono forze sociali che agiscono a determinare il valore delle cose e quindi a limitare e fino a distruggere la ricchezza privata: accanto alla famiglia legale vi sono unioni di diverso genere, nelle quali i rapporti fra uomo e donna, tra genitori e figli, ecc. sono regolati diversamente da quelli della famiglia ufficiale o riconosciuta.

Bisogna studiare l'organizzazione sociale in concreto e i miglioramenti di cui è capace. Non prendere un modello e applicarlo: non concepire un piano e pretendere di attuarlo: non partire da principi astratti e assoluti e pretendere di metterli in pratica.

Non si può pretendere di eliminare completamente la forza dalle relazioni sociali, né di stabilire una perfetta parità di condizioni fra gli uomini, né tampoco una perfetta solidarietà fra gli uomini che convivono in una data società, e meno ancora fra tutti gli esseri umani: come non si può trovare mai il regolo misuratore del merito e della ricompensa, del delitto e della pena, dell'utilità delle cose o dell'intensità dei bisogni da servire per una giusta distribuzione dei prodotti, ecc.

Tutto ciò, compreso il nostro criterio della giustizia, non può essere che approssimativo e convenzionale.

Noi ci avviciniamo a una società migliore della presente piuttosto

per via di eliminazione dei vizi e difetti di questa, dei più gravi contrasti, delle più gravi contraddizioni della morale in vigore, che per via diretta, partendo da un principio e applicandolo.

In fin dei conti, se noi facciamo un esame di coscienza, ci accorgiamo che quello che domandiamo è che cessino le gravi violenze e prepotenze che si commettono nella società presente, non che si attui il comunismo, il socialismo, o tal altro sistema determinato.

Noi vediamo i mali dell'attuale sistema capitalistico di produzione e di distribuzione della ricchezza, dell'attuale sistema commerciale, bancario, finanziario, degli attuali rapporti di famiglia, dell'organizzazione statale, e domandiamo non il rimedio ma i rimedi pratici da apportare, ossia un po' più di giustizia, di umanità, di pace, di benessere per tutti.

È questa nostra aspirazione che noi designamo coi nomi di socialismo, comunismo, anarchia, repubblica sociale, i quali spesso non sono che parole che nascondono i problemi che noi siamo chiamati a discutere e a risolvere.

Onde io concludo che non vi sono principi assoluti e apodittici, imperativi categorici, non vi sono norme di condotta prestabilite e fisse, non vi è un piano unico e necessario di organizzazione sociale: ma vi è un progressivo coadattamento fra gli uomini, un perfezionamento dei loro rapporti, che vanno dalla lotta all'associazione, dallo sfruttamento sull'uomo alla reciprocità e dalla dominazione al mutuo rispetto e alla libertà.

Francesco Saverio Merlino